



Il presidente dell'Europarlamento Martin Schulz sotto le stelle della bandiera europea a Strasburgo, durante la preparazione del vertice informale della Ue FOTO ANSA

# Merkel nei guai, critiche nella Cdu Solo la Spagna di Rajoy la difende

● Anche l'Ocse vuole gli eurobond ● Oggi al vertice Ue si annuncia uno scontro ● Spagna, buco di 76 miliardi

PAOLO SOLDINI  
paolcarlosoldini@libero.it

Anche l'Ocse raccomanda gli eurobond all'Europa. Lo ha fatto ieri, a 24 ore dal vertice Ue informale che si apre stasera a Bruxelles, e quindi con un tempismo che pare abbia mandato la cancelliera Merkel su tutte le furie.

Non si è trattato di un dispetto: la raccomandazione è contenuta nel resoconto periodico sull'attualità economica la cui pubblicazione era prevista da tempo per ieri. Gli esperti dell'organizzazione propongono che i Paesi dell'euro emettano i titoli comuni e che utilizzino il capitale per sostenere le banche. Si tratterebbe di una versione light dei bond europei, ma comunque indigeribile per i tedeschi. E non è l'unico dispiacere che l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo ha dato a Frau Merkel. Nel rapporto si raccomanda anche che l'Esm, il fondo salva-stati che entrerà in vigore a luglio, venga utilizzato direttamente sul mercato finanziario. Ora come ora è previsto che il fondo intervenga solo a sostegno degli Stati e fino ad oggi Berlino ha

respinto ogni ipotesi diversa. Un'ostinazione che non si sa quanto potrà ancora reggere alla luce dei guai in cui stanno precipitando le banche in Irlanda e soprattutto in Spagna. L'organizzazione mondiale delle banche ha diffuso ieri dati spaventosi: i crediti inesigibili degli istituti spagnoli ammonterebbero a 260 milioni di euro, accumulati in gran parte con le speculazioni al tempo della bolla immobiliare. Di questi solo 184 potrebbero essere coperti con l'aiuto dello stesso Iif: resta un buco di 76 miliardi.

## TEMPISMO SPAGNOLO

L'entità del disastro che sta per abbattersi su Madrid può spiegare, forse, il senso della mossa compiuta ieri dal capo del governo Mariano Rajoy. Questi ha chiesto che si discuta del possibile utilizzo dell'Esm direttamente sulle banche e che la Bce faccia nuove iniezioni di liquidità sul mercato spagnolo. Contemporaneamente, però, sugli eurobond si è schierato dalla parte della Germania, unico tra tutti gli altri leader dei grandi paesi dell'euro, sostenendo che adesso non sarebbe il «momento adatto». Una convinzione sincera o un tentativo di ingraziarsi Berlino perché sull'Esm e gli interventi della Bce accetti almeno la discussione, tra il vertice informale di stasera e quello formale di giugno? Sia come sia, lo schieramento di Rajoy dalla parte della cancelliera sui titoli comuni europei non rende meno teso lo scontro, che stasera potrebbe debordare in una spaccatura aperta.

Ieri, sui media tedeschi, si sono susseguiti gli avvisi di pericolo lanciati da esponenti della Cdu e dei liberali. Secondo il responsabile economico della Fdp Otto Fricke, gli eurobond sarebbero «semplicemente anticostituzionali». Il vice presidente Cdu al Bundestag ha buttato là la sua genialata: se Francia e Italia li vogliono tanto, questi eurobond, se li facciamo insieme loro e lascino perdere noi. Tanto zelo non aiuta però la cancelliera, che sta attraversando il momento più difficile della sua carriera. La Cdu sul rifiuto dei titoli europei non è affatto compatta, come dimostra la clamorosa presa di posizione a favore venuta da un cristiano-democratico importante come il commissario Ue all'Energia Günther Oettinger, e proprio mentre si prepara alla battaglia con i partner, su Frau Merkel in casa continuano a piovere mattoni. La cronaca di ieri registra una vera e propria rivolta

...

**L'organizzazione per la cooperazione smentisce la cancelliera pure sul Fondo salva-Stati**

...

**Sotto attacco da parte dei compagni di partito della Renania per il siluramento di Röttgen**

dei cristiano-democratici della Renania-Westfalia, arrabbiatissimi per il modo brutale con cui la cancelliera ha liquidato il suo ex pupillo Norbert Röttgen, licenziato in due minuti dalla guida del ministero federale dell'Ambiente dopo un *tête-à-tête* su cui grava l'ombra di misteriosi ricatti. Ormai cominciano ad apparire sui media commenti che evocano apertamente la fine del governo Merkel e l'ipotesi del voto anticipato. Tanto da far apparire non solo propaganda la richiesta formale di dimissioni della cancelliera avanzata dal presidente Spd Sigmar Gabriel.

Ma la prova più dura, per Angela Merkel, forse deve ancora venire. Ieri era a Berlino, proveniente da Parigi, il leader della sinistra greca Alexis Tsipras. Appuntamenti tra compagni, a Parigi con Mélenchon e a Berlino con Gysi e Lafontaine, e niente di ufficiale. Ma la sola presenza dell'uomo che potrebbe vincere le imminenti elezioni ad Atene ha reso plasticamente il *cul-de-sac* in cui si è andata a cacciare la politica tedesca. Da un lato si continua a sostenere che si farà di tutto per tenere la Grecia nell'euro. Dall'altro non si cede di un millimetro sul fiscal compact, che è assolutamente incongruo con quel proposito, ma che Merkel considera «non negoziabile» e da applicare «senza deroghe» (precisazione che dovrebbe preoccupare molto Mario Monti). Più passano i giorni e più cresce la sensazione che il problema, invece, sia proprio come rivedere i meccanismi e gli automatismi del patto.

## Deutsche Bank lancia il «geuro», ossia la moneta parallela

ROBERTO BRUNELLI  
ROMA

Ci mancava solo la «moneta parallela». Non bastasse una crisi devastante, un'austerità senza pietà, la disoccupazione a due cifre, la sanità al collasso e l'ingovernabilità del Paese, ai greci vengono somministrate ogni giorno nuove idee realizzate in prima persona dalle teste d'uovo dell'economia europea. L'ultima trovata - questa volta ad opera della Deutsche Bank - è il «geuro». Ebbene si: questo il nome con cui il capo-economista dell'Istituto di Francoforte, Thomas Mayer, ha battezzato in un rapporto una nuova valuta pensata apposta per la Grecia: una moneta, si badi bene, che verrebbe «affiancata» all'euro, senza sostituirlo. Si tratta di una sorta di escamotage per evitare al Paese il crollo: Atene pagherebbe in «geuro» gli scambi interni e le importazioni necessarie alla sopravvivenza del Paese. Ovviamente, la nuova valuta sarebbe fortemente svalutata, nella speranza che la Grecia possa tornare a essere competitiva nell'export. In seguito, qualora il bilancio pubblico ellenico tornasse solido, si potrebbe decidere di riavvicinare il valore del geuro all'euro. «In questo modo la valuta europea non verrebbe sostituita in un colpo, ma completato con uno strumento finanziario che prenderebbe il carattere di una moneta», ha spiegato l'astuto Mayer. Sulla carta, tutto chiaro e limpido come un ruscello alpino. Difficile dire se il piano del dottor Mayer nell'impatto con la realtà greca non si scioglierebbe come neve al sole.

Intanto, però, il *Wall Street Journal* rileva l'orrendezza del lessico che si è sviluppato intorno alla crisi greca. Termini in uso soprattutto nel giro delle banche e dei giornalisti: roba come *drachmail*, che starebbe a indicare «l'uso consapevole di un'uscita disordinata della Grecia dall'euro come strumento di negoziazione», o il come il pessimo *grexit*, che starebbe a indicare l'uscita della Grecia dall'euro (*Greece più exit*), termine coniato da Citigroup a febbraio che ormai, sostiene il giornale economico americano, è diventata d'uso comune tra analisti e investitori. Una perversione del linguaggio, proprio come il *geuro* della Deutsche Bank. Da non confondere con il *neuro*, la moneta forte ipotizzata nel 2010 dall'ex amministratore delegato della Barclays. Parrebbe una barzelletta: il *neuro* - che fa pensare a patologie psicotiche - doveva indicare la moneta dell'Europa del nord in caso di una spaccatura dell'eurozona, mentre per l'euro del sud vi sarebbe un nome imbarazzante come *sudò*. Se lo stato di salute di un continente si valuta anche in base al linguaggio, come dicono i filosofi, allora, sì, siamo messi veramente male.

## Perché gli Eurobond possono risolvere la crisi europea

### L'ANALISI

VINCENZO VISCO

SEGUE DALLA PRIMA

Soprattutto se viene considerato alla luce della recente proposta del Parlamento europeo che ha votato per la costituzione di uno speciale fondo in cui i Paesi dell'eurozona dovrebbero far confluire i debiti in eccesso del 60% del proprio Pil, che verrebbero coperti con le emissioni di eurobond con garanzia collettiva di tutti i Paesi, e con l'impegno di ciascun Paese di versare al Fondo una quota del gettito fiscale interno per il servizio della parte del nuovo debito collettivo derivante dal proprio debito conferi-

to nel Fondo.

Ciascun Paese, quindi, pagherebbe con le proprie imposte il proprio debito, senza nessun trasferimento di risorse dalla Germania agli altri partner. L'effetto della proposta, più volte prospettata da chi scrive anche su questo giornale, e che è stata recentemente avanzata anche dal *German Council of Economic Experts*, autorevole organismo di consulenza del governo tedesco, sarebbe quello di azzerare gli spread tra i debiti sovrani e di far scendere i tassi di interesse, e quindi di salvare l'euro, ponendo al tempo stesso tutti i Paesi nelle stesse condizioni ai fini delle politiche fiscali interne (60% nel rapporto debito/Pil).

Tutti guadagnerebbero, nessuno verrebbe penalizzato, e i mercati non avrebbero più motivo di scommettere sulla dissoluzione della zona euro. L'adozione di tale soluzione renderebbe inoltre compatibile il Fiscal compact con politiche economiche non più condizionate dall'emergenza e più orientate alla crescita. Naturalmente per Paesi come l'Italia resterebbe comunque la

...

**Ogni Paese pagherebbe il debito con le proprie imposte, senza risorse provenienti da Berlino**

necessità di mantenere una seria politica di equilibrio nei conti pubblici (e un surplus primario), ma in un contesto ben più sostenibile di quello attuale. La messa in comune di una quota parte dei debiti rappresenterebbe, inoltre, un passo decisivo verso una maggiore integrazione politica (oltre che economica) della zona euro che la Germania afferma di perseguire.

Se non si affronta e risolve il problema dei debiti sovrani in Europa è molto probabile che le eventuali misure di sostegno allo sviluppo di cui oggi si discute rischieranno di dover essere etichettate come «troppo poco, troppo tardi», come è accaduto

finora con gli interventi concordati negli ultimi due anni per cercare di garantire senza successo la stabilità finanziaria nella zona euro.

Ciò di cui oggi c'è bisogno è un intervento definitivo e risolutivo che ci consenta di uscire dalla pressione dei mercati convinti, giustamente, che con le politiche attuali l'euro è destinato ad una fine ingloriosa. È bene quindi fare ogni sforzo per convincere il governo tedesco che l'adozione di un comportamento consapevole e responsabile in grado di garantire le esigenze di tutti, è necessario per evitare che per la terza volta in un secolo l'Europa (e non solo) venga condotta verso una catastrofe ancora sicuramente evitabile.